

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Anno	Sestimo	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
" a domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Per tutta Italia franco di porta	" 22	" 11.50	" 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.
Le associazioni si ricevono:
in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina e centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere testino.
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
Non si tiene conto di articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

Padova, 28 luglio.

Non ancora si conosce con esattezza il carattere di tutti i nomi che sono usciti dalle elezioni municipali di Parigi. Ignoriamo se ciò dipenda da quella stessa negligenza telegrafica ormai divenuta proverbiale; ma è certo che l'importanza di quelle elezioni ci lascia perplessi sullo stato degli animi nella capitale della Francia. Però se il risultato finale corrisponde alle prime notizie non sarebbe che da rallegrarsene; si deplora per altro la scarsità degli elettori accorsi all'urna.

L'effetto prodotto dalla discussione delle petizioni dei vescovi in seno all'Assemblea non è peranco cessato, e non cesserà così presto: chechè se ne dica la destra, e per essa, il partito cattolico ha ottenuto una vittoria, il cui significato comincierebbe a rivelarsi colle dimissioni di Favre, e con quella, dicesi, di Jule Simon.

Queste dimissioni non sono ancora accertate, ma ci sembra impossibile che i due ministri possano conservarsi al loro posto, dopo le dichiarazioni del capo del potere esecutivo, e dopo le allusioni degli oratori della Commissione, e di alcuni altri della destra.

Tantosto l'Assemblea sarà chiamata a votare le importantissime leggi di finanza, e probabilmente non si raccoglierà che nel prossimo ottobre: resta soltanto a sapersi se per allora sarà riconvocata a Parigi o a Versailles. Su questa decisione non potrà a meno d'irrobustire il risultato delle elezioni municipali.

Il moltiplicarsi degli incendi tanto in Francia che in altre parti d'Europa tiene in grande angoscia le popolazioni, specialmente quelle che sono in gran parte composte del ceto industriale. Ormai quasi più non si dubita che i disastri di Bourges e Nancy debbano attribuirsi alla nequizia degli agitatori comunali, e alla propaganda di questi si credono collegati anche gli incendi di Mosca e di altre città. Si vuol forse spingere innanzi la società in mezzo al crepitare delle fiamme?

Non sapremo con precisione spiegare la chiamata di Hohenlohe presso il Re di Baviera dopo la dimissione del conte Bray: l'agitazione religiosa in quel paese si è fatta più viva che mai, e qualcuno vuol ravvisare in questo passo del Re una concessione al partito anti-cattolico.

Dopo la ricomposizione del nuovo gabinetto non abbiamo ulteriori notizie sull'andamento delle cose in Spagna: certo è che lo stato di quel paese non si mostra il più rassicurante.

ASSEMBLEA FRANCESE

Seduta del 22 luglio.

DISCORSO DI THIERS

(Continuaz. e fine)

Mi rivolgo a voi e mettendovi al mio posto in questi luoghi in cui io vivo di cure, vi interrogo alla mia volta: cosa fareste voi? Voi mi dite di non accettare codesta dottrina umiliante del fatto compiuto! Al pari di voi, la mia co-

scienza si ribella contro tale dottrina del fatto compiuto; ma allorché tutto l'Europa, spingendo lo sguardo nell'avvenire conta con una delle grandi Potenze, che l'accostamento sciagurato del Governo caduto ha creata; allorché tutto il mondo conta con essa, volete voi che, solo, io prepari contro essa delle relazioni che possono compromettere il futuro? E bene, o signori, no; non ne posso pigliare impegno. Certamente voi non mi chiedete la guerra, ma mi consigliate una diplomazia il cui risultato sarebbe di conservare diffidente e sveglia una Potenza, che, in avvenire può avere una parte considerevole; chi non lo chiedete né alla mia prudenza né al mio patriottismo. Voi avete altra cosa a chiedermi, e ve la dirò tosto; ma compatite, non impiegate questa parola, alle necessità della mia posizione: astenetevi dal chiedermi una politica che non sarebbe conseguente, se volessi spiegarla fino all'ultimo (Benissimo! benissimo!).

Che non si crede, come imprudentemente si dice in Francia, malignamente fuori della Francia, che in tutto ciò entri l'idea di guerra prossima o futura; no, o signori, e lo dico perché ciò sia inteso dappertutto. Sì, la politica del Governo, al quale voi avete accordata la vostra fiducia, che non vuole conservarla se non sino a tanto che i suoi atti la meritino, è un sol giorno è una sola ora, la politica del Governo è la pace. (Benissimo! benissimo!)

Ah! senza dubbio ci si vedrà mettere a profitto le lezioni della sventura, e togliere ai nostri vincitori ciò che possono avere di meglio — non però tanto quanto si vorrebbe da certe scuole — e noi sapremo pigliare dai nostri vicini, e dappertutto ove occorre, delle gentili lezioni.

dopo l'*Africana*, ch'è della seconda, quantunque costituisca il capolavoro dell'Halévy. Fu scritta nel 1835, ma si rappresentò poche volte in Italia fino agli ultimi anni: per essa si rese noto tra noi l'Halévy, il quale scrisse altre opere, ma inferiori, come *Guido e Ginevra*, *Carlo VIII*, i *Moschettieri*, la *Magicienne*, ecc.

Però il nostro pubblico ormai avvezzo alle imponenti armonie sapientemente frammiste alle melodie dell'*Africana*, mal sa dilettarsi alle belle frasi sì, ma più facili all'orecchio dell'*Ebreca*. Eppoi diciamo senz'ambagi: perchè questa musica ottenga tutto il suo effetto bisogna che l'esecuzione venga affidata per le prime parti a vere celebrità. Non credo di essere ingiusto asserendo che questa volta se n'è in gran parte sofferto il desiderio.

L'impresa, ripeto, nulla trascurò anche nell'*Ebreca* di quanto riguarda la parte decorativa: la messa in scena dello spettacolo eguaglia, se non ha superato, quella che abbiamo veduta nei nostri massimi teatri. Basta ricordare la processione, che ritrae così bene il tempo del feudalismo, e la scena del banchetto. Ma pel pubblico nostro ciò non bastava. Vogliansi nomi, e ad essi accoppiata vuoi voce, voce e voce come diceva l'immortale Rossini.

Qui pel cronista si presenta la parte più ingrata; quella di toccare individualmente agli artisti. Premetto però che il mio giudizio sarà relativo, essendo convinto che quasi tutti gli stessi artisti otterrebbero il migliore successo cimentandosi ad altre opere che non sono quelle rappresentate sul nostro teatro nella corrente stagione. Tutte le voci non si attagliano alla stessa musica, ma non per questo debbono essere meno apprezzate.

La signora Massini (*Rachele*) canta veramente bene; ha nota bassa e medie bellissime, ma gli acuti sortono a stento, tanto che il pubblico sembra soffrire della fatica che essa impiega per arrivarvi. Più per questo che per altro mi sembra che in diverso spartito dove gli acuti fossero meno frequenti la signora Massini otterrebbe un successo migliore. Dotata di fino sentimento, e di molta intelligenza, riuscirebbe pur bene nell'azione drammatica, se non volesse forse un po' troppo accurare la mimica. Il progredire nell'arte cancellerà sicuramente in lei questa lieve imperfezione.

Essa fu applauditissima e chiamata al proscenio nella romanza *Ei dee venir*, che dice molto bene, specialmente alla cadenza eseguita con gusto e vera squisitezza. Insomma per ciò

Ci si vedrà — e lo dico molto alto — applicare tutte le nostre cure a riorganizzare l'esercito francese, e procurare di riunire in esso, alle sue eccellenti qualità che mai non vennero meno, l'applicazione, lo studio e la disciplina. Ci si vedrà tentare di supplire in ciò che ad esso manca riguardo al materiale; ci si vedrà zelanti e fiduciosi, adempiere al mandato di rifare il vero esercito francese. (Benissimo! benissimo!)

È questo il nostro diritto di grandezza che vuol conservare la sua grandezza; questa non è la politica astuta di coloro che vorrebbero, al primo pretesto, ricominciare una guerra intempestiva. No? no! (Vivi e numerosi segni d'approvazione).

Nel non vogliamo riaprire il campo dei combattimenti, ma vogliamo rendere la Francia degna d'una parte ch'essa ha sempre sostenuta nel mondo, che è capace di sostenerci; giacchè, se ha fatta delle perdite, lo dichiara con tutta la sincerità, senza arroganza, senza vantaria, colla più seria convinzione, la base della grandezza della Francia resta intatta. La Francia ha ancora tutto quanto bisogna per esser sempre la Francia! (Bravo, applausi).

Se noi seguiamo una politica di previdenza, non è perciò una politica di guerra. E quando penso, e quando vi faccio pensare con me a tutte le eventualità della politica, non è che io cerchi in ciò delle probabilità di guerra, né ch'io voglia spingervi; è perchè bisogna che vi mettiate come noi, come il vostro Governo, in presenza di tutte le possibili eventualità. E bene, ora, mantenere cattivi rapporti con una potenza vicina che potrà avere sull'avve-

nire un'influenza decisiva; sarebbe una politica inabile; non basta, per mantenere la grandezza d'un paese, il riorganizzare il suo esercito; bisogna avere una politica sensata, e che si procuri, dappertutto ove potrebbe averne bisogno, appoggi che non gli manchino.

Ecco, quanto al mio dovere di cittadino.

Ora, ecco i nostri doveri verso i cattolici; e quando lo dico verso i cattolici, dico verso la maggior parte, la quasi totalità della nazione.

E bene, sì, noi abbiamo da dare un appoggio al capo di cotesto grande culto, il più nobile che gli uomini abbiano mai professato; sì, restano dei doveri da compiere verso di lui, e noi ne abbiamo di più generi. Tutti i rispetti noi prodighiamo alla sua sede, alle sue sventure, alle sue virtù. Or fanno pochi di, Pio IX presentò il grande fenomeno storico del solo Papa il cui pontificato abbia superato in durata quello del primo Pontefice.

Tutta l'Europa l'ha felicitato, ed io così questa occasione per rendergliene omaggio. La Francia non se ne stette indietro; e, in vostro nome, io gli ho attestato i nostri rispetti, la nostra gratitudine per la sua benevolenza, per quell'affezione di cui parlavasi or ora a ragione; giacchè, nel momento in cui ricevevamo poche testimonianze d'affetto — sarebbe una ingratitudine il dire nessuna — Pio IX ha, nelle sue angustie, trovato il danaro di S. Pietro per soccorrere i nostri feriti. (Acclamazioni ed applausi a destra). Nella sua debolezza materiale, egli ha almeno alzata la voce per chiedere la pace. Io gli ho espresso con un profondo rispetto, i sentimenti della Francia; ma non ho scritto la strana lettera che m'è stata attribuita. (Numerosi segni d'approvazione).

Così pure nella maledizione si è mostrato per quell'artista che egli è.

Il tenore sig. Sabater nel personaggio di *Leopoldo* la prima sera piacque e fu applaudito nella romanza, malgrado che sia trasportata di un tono. La seconda sera rinfrancatosi da un po' di orgasma andò molto meglio.

Le altre parti, fra le quali primeggia il basso Silvestri, bene.

Cori ed orchestra in tutta l'opera benissimo.

Bene il coro brindisi dell'atto primo, e benissimo pure le poche battute di preghiera nell'ultimo atto, eseguite con un pianissimo, che non siamo assuefatti a sentire tanto facilmente, e ciò si dica in lode del bravo maestro Bernardi che bene curò le masse e l'orchestra.

Una parola d'encomio al pittore signor Jacopelli specialmente per la prima scena.

Direte: perchè malgrado queste vantaggiose particolarità lo spettacolo non ha trovato miglior fortuna? Non posso che ricantarvi la stessa canzone: perchè l'esecuzione di un'opera come l'*Ebreca* deve affidarsi a vere celebrità, specialmente se si tratta di una stagione primaria come la nostra.

B.....e.

APPENDICE TEATRALE

TEATRO NUOVO — L'EBREA
opera-ballo di HALÉVY.

È impossibile chiudere gli occhi alla verità: la stella propizia che sorride all'aprirsi della nostra stagione teatrale, ormai presso al suo termine, ha tramontato presto coll'*Africana*, e negò i suoi favori ai due spartiti successivi *Norma* ed *Ebreca*. Sarebbe tempo perduto l'indagarne tutte le cause: certo è che l'impresa non n'ebbe tutta la colpa, poichè ad onor del vero bisogna dire ch'essa ha cercato di far i piedi alle mosche. La qualità degli spettacoli, il lusso della messa in scena comprovano tutte le sue buone intenzioni; ma non può dirsi altrettanto della scelta degli artisti, relativamente alle opere in cui dovevano agire.

Il cronista non è qui per accusare alcuno: la fatalità tiene sempre la sua parte nelle vicende teatrali, e molte volte da una circostanza che sembra di poco rilievo dipende l'esito di una stagione. Per dirne una forse saremo andati meglio invertendo l'ordine del programma: incominciando cioè dalla *Norma* per finire coll'*Africana*.

Infatti la musica dell'*Ebreca* essendo della prima maniera, scade non poco

Io voglio, signori, farvi conoscere i particolari delle nostre relazioni, perchè possiate giudicare se il Governo s'è condotto in un modo conforme ai vostri sentimenti (Parlate! Parlate!)

Non solo non ho scritto al papa una tal lettera, ma non credo neppure d'aver, quando vi rappresento in una questione sì grave, non credo d'aver il diritto di dare un consiglio al capo della Chiesa cattolica. Nessun Governo dell'Europa, nessun Governo rappresentante pel momento la sovranità nazionale, deve alzare la voce per dare un consiglio sopra un argomento di questo ordine.

Tuttavia, se mi permetteste, non di dare un consiglio, ma d'esprimere il sentimento della Francia, direi: Se questo prigioniero, come l'hanno qualificato, diventasse un esiliato, oh! io mi limiterei a dichiarargli alla faccia del mondo: La Francia, vi sarà sempre aperta! (Benissimo!)

Ma Dio mi guardi dall'insinuarvi, in qualsiasi modo, che questo sia un consiglio! Sarebbe mancare di rispetto; e io non mancherei di rispetto a questa potenza tanto venerabile. Io gli direi soltanto: Abbiate cura della pace delle anime, che noi abbiamo bisogno della pace, della pace religiosa, come della pace politica. Così noi adottiamo e praticiamo tutti i giorni la politica più rispettosa e più conciliante; abbiamo ad intenderci su delle scelte di grande importanza, e porremo sempre somma cura a rispettare tutte le convenienze nelle nostre scelte, a non farne alcuna che possa ferire un'autorità che bisogna tanto più rispettare in quanto è meno felice e meno potente ora (Benissimo! Benissimo!)

Ma non è tutto; c'è anche, signori, da mantenere l'indipendenza religiosa del capo del cattolismo; sì, in ciò v'è un gran dovere da compiere, un dovere superiore, che non trascureremo. Noi siamo abbastanza fortunati d'essere legati colla Chiesa da un trattato, il più saggio che le Potenze cattoliche abbiano mai concluso colla Santa Sede: voglio parlare del Concordato.

Lo sapete, il Concordato ha stabilito che, quando v'è da nominare prelati, il sovrano territoriale, qualunque egli sia, dal sovrano dinastico ed ereditario sino al depositario passeggero della sovranità, ha il diritto di designare i cittadini francesi che s'aggiungono alla virtù dell'onore all'uomo ed alla virtù del prete, la qualità dell'amministratore religioso. Il Governo non presenta — è bene che lo dica altamente — il Governo non presenta; esso nomina i vescovi e gli arcivescovi. Ma in virtù del trattato che ci vincola, quando noi abbiamo fatto la scelta di questo buon cittadino, dell'abile amministratore, del buon prete, la Chiesa pronuncia e dichiara che il candidato da noi nominato, da noi fatto vescovo, riunisce in sé la qualità d'ortodosso, la virtù cristiana, che la Chiesa sola può ammettere nel suo vasto governo. Le due autorità concorrono dunque; ne risulta, quindi, o signori, la necessità per noi — e non solo la necessità, ma il diritto — di vigilare con gelosa diffidenza sull'indipendenza del capo religioso, del quale noi accettiamo, in questo grado il concorso nel governo morale della Francia.

Il Concordato è l'opera del grand'uomo che ha versato su di noi tanta gloria e tanta sventura; ma è anche l'opera morale di Bossuet. Lo ripeto, — questo trattato, regolando così la nomina dei prelati, ci dà il diritto e il dovere di vegliare con scrupolosa diligenza, con una cura, diffidente, all'indipendenza del principe religioso in un col quale noi concordiamo a un'opera così delicata e difficile.

Noi pertanto, o signori, non abbiamo mai cessato dal credere che questa indipendenza fosse garantita. Ci è stata promessa; la ci si promette tutti i giorni; — ma l'esperienza sola può decidere se tale indipendenza è reale, o se è pura parola, e se diverrà un fatto nel quale l'Europa cattolica possa aver fiducia.

Signori, siccome in opera così difficile, così delicata, non è una troppo bella

posizione l'essere soli, ci associeremo a tutte le nazioni cattoliche accò questa indipendenza sia difesa non dalla Francia sola — parlo della indipendenza religiosa — ma dall'intera cattolicità. (Benissimo!)

Fidate adunque nel nostro patriottismo e nel rispetto che dobbiamo al gran culto nazionale. Noi cercheremo di adempire, nel modo che io ho detto, il doppio dovere che ci incombe.

In due parole riassumo questa breve allocuzione, che corco di accorciare quanto posso — giacchè, ad ogni passo, senza volerlo, e colla migliore intenzione del mondo si può mettere piede in fallo; — abbrevio questa allocuzione e la riassumo in due parole.

Una grande Potenza si è alzata in Europa: — non per mia colpa, nè per vostra — essa esiste. Il mio dovere di Francese, di cittadino, di rappresentante del Governo Francese, si è di avere dei buoni rapporti con essa, e di non sollevare alcuna questione che possa alterarli. Ma noi abbiamo dei grandi interessi religiosi da proteggere; questi grandi interessi credo di conoscerli di comprenderli, e li difenderò essi pure nella misura delle risorse che la situazione mi fornerà.

Non vi prometto di superare felicemente come tutti desideriamo, tutte le difficoltà di questa situazione; vi prometto di fare il meglio possibile; vi prometto di usare, nelle sue relazioni, ciò che si deve aspettare da un Governo ragionevole; noi non abbiamo la pretesa d'essere altro. Preoccupati della necessità che ci domina pel momento, risultato modesto ma devoto di questa necessità, non possiamo vantarci che di una cosa, che è, lo ripeto, essere un Governo ragionevole, e noi ci incarichiamo di lasciarci guidare da questa ispirazione, che, credo, è quella che i Governi di tutto il mondo dovrebbero sempre prendere per loro guida e direzione. (Bravo! e lunghi applausi).

L'Opinione chiude colle seguenti parole un suo articolo meno roseo del solito circa le nostre relazioni colla Francia:

Il voto di Versailles, essendo stato contrario a' difensori del potere temporale, fa favorevole alla causa nostra. L'ultima tavola di salute è perduta pel temporale; si fa la Francia che incaricò di avvertirne dalla tribuna parlamentare la Santa Sede, battendo i chiodi sulla bara del trono pontificio.

Da dove deriva che malgrado il voto lo sia favorevole, l'Italia trova che il contegno della Francia lascia a desiderare?

Deriva da questo, che in tutta la discussione non si uci una parola benevola, che non sorse una voce nell'Assemblea a protestare contro le voci di prigionia del Papa e di servitù della Chiesa in Italia, che non si seppe foadare la politica della Francia sui principii, ma soltanto sulla presente sua impotenza. Questa, soprattutto per una nazione come la Francia, non fu mai nè potrebbe essere il fondamento d'una politica stabile. Niuno Stato ha la schiettezza di confessar la propria impotenza, e, confessandola, saprebbe di profferir del parole che la porrebbero in una falsa posizione, suonando come una minaccia per l'avvenire.

Non è nelle intenzioni del sig. Thiers di far delle minacce nè di segalar una via che non conduca ad una politica veramente pacifica. Tuttavia è curioso che una discussione, la quale terminò in guisa di scontentare interamente i clericali che vi avevano concentrata l'ultima loro speranza, non potè essere dall'Italia accolta con animo grato, perchè la conclusione non fu il portato d'una alto sentimento di giustizia e di libertà, ma l'effetto confessato di condizioni disastrose, che impongono alla Francia una politica di raccoglimento.

Una corrispondenza fiorentina della officiosa N. Deutsche All. Zeitung di Berlino, contiene le seguenti considerazioni:

In questi circoli politici, che il sole di luglio va sciogliendo come la neve, non è ritenuta per vera neppure per un istante la lettera del sig. Thiers al Papa, pubblicata qui da un foglio francese assai poco letto. Qui si sa benissimo che il sig. Thiers sarebbe l'ultimo a scrivere al Papa una lettera simile. La politica del capo del potere esecutivo in Francia, chiaramente tende a guadagnar tempo e a prendere respiro. Egli conosce di non essere ora in grado di bastiarsi coll'Italia, ma sa eziandio di dover usare riguardo alle tendenze clericali della gran massa del popolo francese. Egli non protesta contro il trasferimento del seggio governativo italiano a Roma, ma vieta al suo rappresentante di prender parte all'ingresso del Re. E spera che, se gli riesce di temporeggiare abbastanza, verrà il momento, in cui la Francia potrà di nuovo scegliere il suo *quos ego* in faccia all'Europa. Gli italiani francofilii, tenaci a non volere rimutarsi, e senza aver mai fatto pro dell'esperienza, vogliono naturalmente persuadere sè stessi e gli altri che nel sig. Thiers è avvenuto un cambiamento d'animo, e che egli, si accanto nemico dell'unità italiana, ora le si è riconciliato. La loro argomentazione è la seguente:

Il sig. Thiers ha combattuto l'unità italiana solo perchè vi vedeva la semente produttrice dell'unità tedesca. La sua provvidenza si è avverata; l'unità d'Italia ha avuto per conseguenza l'unità germanica. Lungi dal combattere più oltre l'unità d'Italia, che già esercitò la sua influenza a favore della Francia, il sig. Thiers apertamente mira soltanto ad opporsi alla formazione della Germania, ed ha quindi ogni motivo di far dell'Italia un suo alleato contro la prepotenza tedesca.

Ma questa argomentazione non tocca il popolo italiano, il quale, sebbene non abbia studiato filosofia, istintivamente sente che ancora per qualche tempo l'unità tedesca e l'unità italiana, come contemporanee sono nate, così devono rimanere solidali contro ogni attacco esteriore.

QUOTE INESIGIBILI

Leggesi nel Conte Cavour: Le quote inesigibili, cioè le somme inscritte sui ruoli delle contribuzioni dirette che rimangono non pagate dai contribuenti, a cui nome sono registrate, formano una delle disperazioni della finanza italiana. Quando le imposte dirette erano solamente la fondiaria, e quella personale o mobiliare che si restringeva in limitatissimi termini, poche ed insignificanti erano le quote inesigibili, ed il loro equivalente era alle casse dello Stato pagato dai Municipi, per modo che la finanza nella parificazione de' suoi conti non aveva mai occasione di far deduzioni di quote inesigibili.

Quando però la fondiaria fu elevata di contingute, e si cominciò a ricartarla sulla rendita a' certata anzichè sulle indicazioni catastali, ma specialmente quando si organizzò la tassa diretta di ricchezza mobile, le cifre delle quote inesigibili salirono a significanza incredibile, tanto da rappresentare i milioni a decine.

Questa anomalia ebbe origine da due cause diverse, ma ambo efficaci. Una fu che molti contribuenti, non conoscendo la portata della cosa, fecero consegne non abbastanza chiare, il che produsse erroneità di applicazione della tassa che si trovò scritta sui ruoli, ma non seppe trovare il contributore che la pagasse. L'altra fu che non pochi contribuenti, dopo aver fatta una consegna genuina, si trovarono tassati in misura superiore a quella che essi si credevano, e cercarono con mille manovre di esimersi dal pagamento.

Non teniamo alcun conto dell'incidente relativo alla poca fedeltà di certi commissari che fecero comparire molte quote inesigibili, che sarebbero state esigibilissime.

Il disordine arrecato nelle contabilità dalle quote inesigibili si estese ai Comuni ed alle Provincie che n'ebbero dissestata l'economia del loro bilancio

per la mancata realizzazione di parte della sovraimposta.

A misura che si progredisce, e la macchina tributaria si va meglio organizzando, comincia anche a diminuire lo sconcio delle quote inesigibili, che restano pur nondimeno ancora molto significanti.

Un rimedio efficace sarà probabilmente l'applicazione del nuovo sistema di esazione che sarà inaugurato col primo dell'anno 1873, e sarà forse il principale dei vantaggi che quel sistema arrecherà, perchè nell'insieme non lo crediamo il migliore.

Rimedio a-sai più efficace sarebbe la buona volontà e la sincerità patriottica dei contribuenti, ma per ora sopra di questa non è a fra che un assegno relativo.

IL PROCESSO TICHBORNE

Questo interessante processo occupa da qualche tempo quasi esclusivamente l'attenzione del pubblico e dei giornali di tutta l'Inghilterra. Crediamo però che i nostri lettori ne apprenderanno volentieri l'origine ed i particolari.

In una contea agricola della Gran Bretagna viveva molti anni or sono un vecchio gentleman, baronetto e discendente da uno dei compagni di Guglielmo il Bastardo, cosa di cui egli era fiero naturalmente, ed il quale disponeva (cosa di cui forse egli era snob più fiero) di una rendita calcolata a 7 od 800,000 fr. Sir Reginaldo Tichborne, gentiluomo della vecchia scuola, era un gran cocchiere e gran bevitore. Egli aveva un solo figlio, Ruggero Tichborne, inviato in Francia nella sua prima gioventù, educato a Parigi, ritornato più tardi in Inghilterra, ricevuto nella scuola militare di Stonehurst, poi alfiere e luogotenente in un reggimento di dragoni; infine partito per l'America meridionale, venti anni or sono, sopra un bastimento per nome la *Bella*, che fece naufragio in pieno Atlantico. In ogni caso e da lungo tempo non se ne erano avute notizie.

Intanto sir Reginaldo era morto: in assenza di ogni erede diretto conosciuto, il giovane Lushington, il cugino più prossimo, era stato posto in possesso dell'eredità di Tichborne: 16 a 20 milioni, una miseria, come si vede. Di più si era scoperta, in uno dei domini situati in mezzo alle montagne del paese di Galles, una miniera di carbone d'una lunghezza e di una profondità eccezionali!

Lady Tichborne, la vedova non aveva però mai sperato di rivedere suo figlio, ed ogni settimana, nei giornali della metropoli e delle colonie, si leggevano degli avvertimenti destinati a coloro che potessero farle ritrovare le tracce di sir Ruggero. Gli elicotti della sua gioia si lorchè essa ricevette la lettera d'un procuratore di Melbourne, che le annunciava che suo figlio era ritrovato, un poco cambiato è vero, ma disposto a raccogliere i sedici milioni senza parlare della miniera di carbone e di alcune altre bagatelle. Si annunciava, del resto, il suo prossimo arrivo in Inghilterra. Egli ritornò infatti. Non era però più il Ruggero Tichborne del 1849, il brillante e svelto ufficiale di dragoni di cui si ammirava la bella statura. Egli aveva acquistato una grossezza enorme: il naso era divenuto più grosso, gli occhi non erano affatto dello stesso colore, e, malgrado tutto, lady Tichborne non esitò a riconoscere suo figlio ed a stringerlo al suo cuore, come pure l'attorney che lo aveva scoperto in Australia.

Molti antichi compagni del reggimento che furono chiamati, per così dire, in confronto affermarono del resto che la fortunata madre non s'ingannava e che, malgrado i guasti naturali del tempo, delle avventure, delle cure e dell'esiglio lontano, il loro antico compagno era bene in carne ed ossa davanti ai loro occhi.

Non si restituirono sedici o diciotto milioni senza esservi forzati. Gli amministratori della successione Tichborne pretesero che il viaggiatore giunto dall'Australia, il falso sir Ruggero, non fosse che un macellaro di Londra, per

nome Oton, posto al corrente dei fatti e gesta della famiglia Tichborne da abili impostori, e che rappresentava la sua parte a meraviglia, sino al punto di parlare benissimo francese, come un uomo educato a Parigi. I nostri lettori possono giudicare della premura dei legali inglesi a gettarsi sulla ventura eccezionale d'un processo simile.

Essi è incominciato, Dio sa quando finirà e ciò che resterà poi dell'eredità Tichborne. Durante ventisette sedute consecutive, il pretendente venne sottoposto ad interrogazioni stringenti sui punti più variati e più delicati, concernenti la sua gioventù, i suoi genitori, il vecchio castello, gli antichi usi, infino tutto ciò che poteva riferirsi alla vita primiera dell'erede naturale del dieotto milioni. Egli è il *Lyon* del giorno ed i giornali illustrati lo mostrano di faccia, di profilo, in piedi, seduto, circondato dai suoi cinque avvocati in parucca.

Ma ecco la disgrazia, la forza umana ha i suoi limiti: dopo due mesi di dibattimenti continui, il giudice Bowll che dirige il processo ha riconosciuto di non poter più e che era necessario di rinvviare la causa a dopo le vacanze. Si prevede però che gli eredi, qualunque essi siano, non ne troveranno più che i guai, come nella favola di La Fontaine.

Un curioso particolare del costume inglese è da notarsi a questo proposito. Il pretendente al nome ed alla fortuna del Tichborne, era al suo ritorno d'Australia assolutamente privo di risorse, e per incominciare il processo, per aprire il fuoco contro l'eredità in possesso, bisognava provvedere i sollecitori di manuzioni in contanti. Il pretendente fu allora sfruttato da speculatori che misero in azione il processo da intendersi come si sarebbero poste in lotteria la terra e le miniere della contea di Galles. E queste azioni si negoziano a Londra ed il prezzo varia secondo che dagli accidenti del processo le speranze sembrano disegnarsi per una o l'altra delle parti in cause. (Dalla Stampa).

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 27. — Diceasi che sia stata conosciuta per 165 mila soldi romani la compra, per conto del Governo del palazzo Valentini.

La *Liberà* dice 250,000.

MILANO, 27. — Si conferma che S. M. il re si recherà, accompagnato dal principe Umberto e dal ministro della guerra, ad assistere alle grandi esercitazioni al campo di Somma. Assuntosi che il nuovo reggimento di cavalleria che il ministero della guerra intende creare sarà formato in Milano. (Pungolo).

LIVORNO, 26. — Scrivono al *Fan fulla*:

Nello stabilimento penitenziario dell'isola di Pianosa, ebbe luogo giorno sono un'insurrezione, che non potè essere domata colla forza dei guardiani e colla poca truppa colà di guardia.

È bis gnato che da Livorno fosse spedito un rinforzo di truppa a mezzo di un regio legno che trovavasi colà ancorato.

MANTOVA, 27. — Leggesi nella *Gas setta di Mantova*:

Sappiamo che ci agita una importante questione a proposito della costruzione della stazione fuori o dentro l'attuale cinta muraria della città. Si tenne in proposito qualche seduta nel palazzo municipale fra i rappresentanti del Comune e della società.

VICENZA, 27. — Leggiamo nel *Giornale di Vicenza* sotto il titolo *Reparo*:

L'affluenza a quell'evento paese è anche quest'anno grandissima. Nel 25° bell'ettagio, uscito oggi rilievo che al 20 luglio si trovavano 2302 forestieri, fra i quali molti cospicui personaggi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 25. — La *Liberté* riferisce quella parte del discorso di Thiers, che concerne alla promessa ch'esso cer-

N. 4781 EDITTO 1-381
La regia Pretura di Piove di Sacco...

BOLLETTINO dei prezzi medii degli infrascritti generi venduti nei mercati dei Comuni che appresso. (dal 17 al 23 luglio 1871).

Table with columns: DENOMINAZIONE del generi, Cam-pio-sampiero, Jitta-della, Con-selve, Este, on-selice, Mon-ta-gnana, Pa-dova, Piove. Rows include Frumento, Grano turco, Segale, Avena, Orzo, Riso, Fave, Cerci, Piselli, Lenticchie, Fagioli, Castagne, Vino, Olio d'oliva, Legname combust., Pieno paglia, Pane, Carne di bue, id. di vitello, id. di suini, id. di pecorini.

Padova, Dalla R. Prefettura li 20 luglio 1871 Il prefetto PEVERELLI

N. 3685 EDITTO 1-382
Si rende noto che il R. Tribunale provinciale in Padova...

Dalla Regia Pretura Montagnana li 30 giugno 1871. Il regio pretore SPANIO.

MAPPE CENSUARIE litografate
vendibili in Padova presso la proprietaria Santini Giovanna...

ESTRAZIONE 1° AGOSTO 1871
PREMIO PRINCIPALE L. 600,000 IN ORO
ED INOLTRE
Uno di L. 60,000 - Due di L. 20,000 - Sei di L. 6,000
Dedici di L. 3,000 - Ventotto di L. 1,000 in oro.

POLVERIFICIO NAZIONALE di DOMENICO MOLINARI di Bernardo
Madonna di Tirano (Valtellina)
Fabbrica di Polveri da caccia, da bersaglio, da mina, ecc.

ASSOCIAZIONE BACOLOGICA MILANESE
FRANCESCO LATTUADA E SOCI MILANO
Questa Associazione per il continuo buon esito dei Cartoni Seme Bachi di sua importazione ha intrapreso anche quest'anno il solito viaggio al Giappone...

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY. PILLOLE DI HOLLOWAY. Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue...

Vendibile alla Libreria Sacchetto LA STENOGRAFIA ITALIANA secondo il sistema GVBELSBERGER esposta da Leone Bolaffio

SCIROPPO DEPURATIVO DI SCORZE D'ARANCIO AMARE al Ioduro di Potassio
DI J.-P. LAROZE, FARMACISTA A PARIGI
L'Ioduro di Potassio è un alterativo reale, un purgativo di una efficacia incontestabile...

RAPPRESENTANZA CON DEPOSITO ASSORTITO IN OGNI DIMENSIONE A PREZZI DI ORIGINE SCRIGNI DI FERRO della prima fabbrica Europea F. WERTHEIM E COMP. DI VIENNA

NON PIU' MEDICINE LA DELIZIOSA FARINA IGIENICA REVALENTA ARABICA DU BARRY DI LONDRA
Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie), gastriti, nevralgie, stitichezza abituale, emorroidi, giandole, ventosità, palpitazioni, diarrea, gonfiore, capogiro, soffocamento d'orecchie...

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE in POLVERE ed in TAVOLETTE
Di l'appetito, la digestione con buon sonno, forza dei nervi, dei polmoni, del sistema muscolare, alimento squisito, nutritivo tre volte più che la carne...

BARRY DU BARRY & C. 34 Via Provvidenza 3 Via Operte TORINO
DEPOSITI - Padova: Roberti, Zanetti, Pianeri e Mauro, Carozzani farm. - Pordenone: Roviglio, farm. Varacchini - Portogruaro: A. Malipieri farm. - Rovigo: A. Diogo, G. Caffagnoli - Treviso: Elbero, G. Zannini, Zanetti - Tolmezzo: Gius. Chiusi farm. - Udine: A. Filippini, Commessati - Venezia: Ponel, Stancari, Zampironi, Bellinato, Agenzia Costantini - Verona: Francesco Pasoli, Adriano Frizzi, Cesare Beggato - Vicenza: Luigi Majolo, Bellino Valeri - Pusterla-Casale: L. Marchetti farm. - Bassano: Luigi Fabris di Baldassarre - Belluno: E. Forcellini - Feltre: Nicolò Dall'Armi - Legnago: Valeri - Mantova: F. Dalla Chiara farm. reale - Oderzo: L. Ginotti, L. Bismotti.

PADOVA - Via S. Maria dei Servi, N. 1071 A bleu - PADOVA
LIQUIDAZIONE VOLONTARIA Grande Deposito e Vendita PER SOLI TRE MESI LIBRI DI VECCHIE EDIZIONI Legali, Medici, Ascetici, Letterari, Storici e di Scienze Naturali